

Ieri vertice tra i due primi ministri per trovare una linea comune contro la crisi che ha travolto i rapporti tra le monete europee
 Il presidente italiano: «C'è una volontà positiva della Germania»
 Venerdì summit dei responsabili finanziari della Cee in Inghilterra



Orlando: «Utile idiota chi si illude sulla Dc»

La lira affronta l'esame dei mercati

A Parigi incontro Amato-Bérégovoy per frenare il supermarco

Per la lira si apre una settimana di passione. Gli uomini della Banca d'Italia si sono tenuti in contatto con i colleghi europei per concertare nuovi interventi in difesa della nostra moneta. Il presidente del Consiglio Amato è volato nel pomeriggio dal collega francese Bérégovoy per cercare una soluzione comune alla crisi che squassa i rapporti tra le monete europee. Venerdì vertice dei ministri finanziari Cee.



Dodici anni a confronto

	DOLLARO	MARCO
25/8/1981	1.248,0	498,14
25/8/1982	1.369,25	565,285
25/8/1983	1.574,5	597,5
24/8/1984	1.777,42	619,12
26/8/1985	1.852,05	671,225
25/8/1986	1.407,275	689,65
25/8/1987	1.318,3	724,23
25/8/1988	1.398,025	742,585
25/8/1989	1.407,675	717,775
24/8/1990	1.158,8	743,98
26/8/1991	1.308,085	746,57
25/8/1992	1.072,505	746,25

DARIO VENEZONI

MILANO. Il presidente del consiglio italiano Giuliano Amato ha incontrato in serata nei pressi di Versailles il collega francese Pierre Bérégovoy. Un colloquio di un'ora e mezza nel corso del quale i due capi di governo hanno esaminato le iniziative possibili per riportare un po' d'ordine all'interno del mercato dei cambi. Una nota ufficiale si è limitata ad esprimere la «soddisfazione» dei governi francese ed italiano per la dichiarazione diramata venerdì dalla commissione monetaria della Cee contro l'ipotesi di un imminente «rialineamento» dei tassi di cambio all'interno dello Sme. All'aeroporto, incontrando i giornalisti, Amato, parlando dell'impegno assunto dal Comitato monetario della Cee di non procedere ad un riallineamento nello Sme, ha notato che esso «testimonia che per la prima volta c'è la volontà da parte della Germania di mantenere una posizione equilibrata e coordinata, un fatto positivo che dovrebbe permettere di risolvere le difficoltà attuali».

Se la strategia concordata tra Amato e Bérégovoy avrà successo lo si vedrà già questa mattina, quando la lira dovrà affrontare la prova del fuoco della riapertura dei mercati finanziari.

Alla Banca d'Italia, che agisce in stretto collegamento con le altre banche centrali dei Dodici, tutto è pronto per intervenire per l'ennesima volta in difesa della parità della lira nei confronti del marco.

Molto, come già nei giorni scorsi, dipenderà da ciò che accadrà a Tokio, quando in Europa sarà ancora notte fonda, all'apertura del primo mercato finanziario attivo nella settimana. Il faraonico piano di sostegno dell'economia giapponese annunciato venerdì dal governo nipponico ha avuto già un primo effetto, tonificando le quotazioni dello yen e di conseguenza alleggerendo la pressione della speculazione sul dollaro. In Borsa l'indice Nikkei si è rivalutato di oltre l'8% diffondendo in tutto il mondo finanziario una ventata di insperato ottimismo.

Difficilmente però la lira riuscirà a beneficiare di questo cambiamento di clima nel mondo della finanza. La nostra moneta - di questo certamente hanno discusso Amato e Bérégovoy a Versailles ieri

sera - fa le spese del duro braccio di ferro in atto tra il dollaro e il marco, o meglio tra gli alti tassi tedeschi e i bassi tassi americani. L'amministrazione Bush e la Bundesbank hanno a più riprese respinto l'idea di un mutamento di rotta: gli americani tengono basso il costo del denaro per favorire la ripresa dell'economia; i tedeschi tengono alti i tassi «per combattere l'inflazione», giunta in Germania attorno al 4%.

In conseguenza dello scarto tra i rendimenti delle due monete il dollaro ha perso il 25% in un anno. Tutte le valute delo Sme si sono rivalutate nei confronti della moneta americana, mentre il marco ha assunto il ruolo di vera moneta forte del momento. Perdurando questa situazione, a poco possono i reiterati interventi della Banca d'Italia in difesa del corso della lira.

L'Istituto di via Nazionale ha

non basta dire «no al riallineamento», se non si interviene sulle ragioni di fondo degli attuali squilibri.

Della questione si dovrebbe occupare finalmente, venerdì e sabato prossimi, i ministri economico-finanziari della Cee, nel corso di un vertice a Bath, in Inghilterra. Sembra scontata infatti una modifica dell'originario ordine del giorno, che prevedeva soltanto una discussione sull'armonizzazione delle aliquote Iva.

Il nostro paese va a questo vertice in condizioni di oggettiva debolezza. La bocciatura decretata dall'agenzia Moody's sancisce un severo giudizio della comunità finanziaria internazionale che la vicenda dei 3500 miliardi di debiti dell'Efim non ha certo aiutato a correggere. Per la lira si annuncia insomma una settimana di passione.

La dichiarazione della commissione monetaria della Cee, venerdì, ha aiutato la lira a uscire dall'angolo in cui l'aveva cacciata la crescita del marco. Non è all'ordine del giorno un riallineamento all'interno dello Sme, ha detto in sostanza la commissione, alleggerendo sulla nostra moneta la pressione della speculazione che puntava su una svalutazione già nel corso di questo fine settimana. Ma a tutti è chiaro che

Vizzini: «Lavoriamo per una svolta a sinistra»

«I problemi drammatici del paese non possono essere risolti né da un partito, né da un governo, ma anzitutto a mezzo di una svolta per la quale intendiamo lavorare con il massimo impegno tramite l'appello rivolto alle forze democratiche di sinistra». È quanto ha sottolineato il segretario del Psdi, Carlo Vizzini, intervenendo ad Altedo, in provincia di Bologna, alla Festa dell'Umanità. Da un'altra festa del giornale psdi, a Belluno, gli ha fatto eco il presidente del partito, Antonio Cariglia: «Alla base del degrado morale dei partiti ci sono le correnti, che sollecitando finanziamenti occultati hanno delegittimato le forze politiche».

Altissimo: «Varare subito le misure di risanamento»

«La prossima settimana, con la riapertura della Camera, sapremo fin dalle prime battute, se il Parlamento ha avvertito la gravità del momento e se è in grado di adottare tutte le misure che sono ormai in dilazione». Se ne dice convinto il segretario del Pli, Renato Altissimo, elencando in una dichiarazione le «priorità» di settembre: le leggi delega per la spesa nella sanità e nella previdenza, la preparazione della finanziaria e la ratifica del Trattato di Maastricht. «Se le forze politiche - conclude - dovessero continuare con le vecchie logiche e gli irresponsabili balletti sull'orlo del burrone, questo Parlamento si assumerebbe la gravissima responsabilità di rendere impossibile l'aggancio con l'Europa».

La Mussolini contro Craxi: «Non è lui l'agredito»

«È semplicemente ridicolo che Craxi, nella vicenda Di Pietro, tenta di passare dalla parte dell'agredito». È il parere di Alessandra Mussolini deputata missina: «Se proprio ritiene di essere danneggiato dai suoi compagni ladroni di Milano - aggiunge nella sua dichiarazione la nipote del «duce» -, ha una strada giudiziaria da percorrere: si costituisca parte civile, come segretario del Psi, nei confronti dei suoi compagni, a cominciare da Tognoli e Pillitteri».

Costa: «Aiuteremo le regioni di frontiera»

«Fra 120 giorni cadranno le frontiere fra Italia e Francia: governo italiano e Cee dovranno affiancare Piemonte e Liguria, le regioni di confine, nel delicato passaggio». Così ha promesso il ministro delle politiche comunitarie, il liberale Raffaele Costa, intervenendo ad una cerimonia a Cunco. Secondo il ministro liberale, «non è un mistero che talune aree francesi confinanti con l'Italia offrano condizioni di favore per quegli imprenditori che intendono iniziare un'attività produttiva». Davanti a questa situazione di disparità che rischia di «far diventare a senso unico la mobilità», Costa annuncia una serie di agevolazioni, «senza togliere - assicura il ministro - una sola lira agli investimenti utili al Sud».

GREGORIO PANE

La Confedilizia: «Ici al 7 per mille? Sarà rivolta»

ROMA. «Il fisco sta scherzando col fuoco». Così sostiene Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, in un comunicato sui provvedimenti del governo per la casa. Secondo Fogliani, infatti «a mano a mano che gli italiani tornano dalle vacanze e si mettono a fare i calcoli per la patrimoniale straordinaria, crescono l'essasperazione e l'intolleranza: i dati catastali non si trovano e con le tariffe d'estimo ministeriali siamo ormai alla farsa, continuando sulla Gazzetta ufficiale le rettifiche delle rettifiche».

Una situazione - a detta del presidente della Confedilizia - che potrebbe aggravarsi, al punto di «non sapere cosa potrebbe succedere», qualora in settimana «cominciasse a concretizzarsi al Senato l'idea di varare in via permanente attraverso l'Ici, un'imposizione sulla casa che raggiungerebbe il sette per mille e per di più indecifrabile: una somma che si pagherebbe allo Stato e sulla quale si pagherebbero anche le tasse».

Il presidente della Confedilizia rinnova infine al Ministero delle finanze «la proposta di far pervenire a casa dei contribuenti i dati catastali degli immobili di loro proprietà, come fece un'Italia civile come quella che c'era nel 1961 quando ogni proprietario di immobile ricevette a domicilio le nuove rendite catastali». E conclude: «Continuando a trattare i contribuenti sudditi, le conseguenze possono essere inaspettate così come alcuni sondaggi stanno rilevando».

Per il gigante malato sostegni del valore di 10.700 miliardi di yen. E in Giappone s'accende la polemica sul piano anticrisi del governo

MILANO. Riuscirà il Giappone, grande gigante ammalato, a tornare ad essere il motore della finanza mondiale? Di fronte alle principali imprese del paese che annunciano drastici cali negli utili netti, se non addirittura i primi bilanci in perdita della loro storia, come è il caso della Nissan; di fronte alla caduta rovinosa della Borsa, che ha perso oltre il 40% dall'inizio dell'anno; di fronte alla crescita esponenziale delle sofferenze delle banche (che rischiano di non rivedere oltre mezzo milione di miliardi di lire prestati ad imprese ora in difficoltà); di fronte in una parola alla storica perdita di ruolo guida del paese nell'economia mondiale, il governo presieduto dal signor Miyazawa ha lanciato

un balzo di oltre l'8% in una sola seduta) nel fine settimana sono cresciute le polemiche.

I difensori del libero mercato hanno criticato la pesante intrusione dello stato nell'economia, mettendo l'accento soprattutto sulla circostanza che le misure varate dal governo rischiano di ricreare le distorsioni che sono state all'origine della esasperata crescita della speculazione finanziaria prima e del clamoroso crack che ne è seguito.

Il piano del governo Miyazawa punta in diverse direzioni. Alle grandi banche in difficoltà concede di non riportare nel bilancio per quest'anno le minusvalenze sugli investimenti e le perdite sul valore

del patrimonio immobiliare. In pratica, il governo incoraggia le banche a comportarsi come se l'improvviso e spettacolare crollo del valore degli immobili e dei corsi azionari non fossero mai avvenuti.

Secondo i critici è una sorta di istigazione a delinquere, che mette paurosamente a rischio la tenuta dell'intero sistema bancario del paese. Tutto si fonda sulla scommessa di una rapida ripresa dell'economia. Se la Borsa si riprende e se si inverte la tendenza alla caduta della quotazione degli immobili, il valore delle riserve delle banche si riporterà a un livello di sicurezza, riequilibrando a crescita degli impieghi. Nessuno osa neppure ipotizzare cosa potrebbe accadere in caso di fallimento di un simile azzardo.

Per sostenere la Borsa sarà interrotto per uno o due anni, a seconda dei casi, il collocamento presso il pubblico delle azioni delle grandi imprese privatizzate. E per sostenere il mercato immobiliare si darà il via a una grandiosa campagna acquisti di aree e immobili per le case popolari.

Tutto questo, dicono i critici, rischia di riprodurre quella impressionante «bolla speculativa», fondata proprio sull'«aspettata valutazione delle aree fabbricabili e sulla insensata crescita dei prezzi in Borsa, che ha prodotto la crisi attuale. Stamente, alla riapertura della Borsa, si vedrà se queste critiche avranno avuto ragione degli entusiasmi della prima ora».



L'esponente socialista, Rino Formica

Il dirigente socialista rettifica la sua dichiarazione sulle carte contro il giudice ma rilancia le insinuazioni «Craxi ha elementi e vanno chiariti usando lo stesso rigore di quando si indagò sui magistrati affiliati alla P2»

Formica: «Non c'è poker. Ma punti forti sì»

Amici e avversari di Craxi tacciono, aspettando la mossa successiva contro il giudice Di Pietro. Solo Del Turco commenta: «Il Craxi dei corsivi rischia di metterci tutti in un vicolo cieco». E Formica precisa: «Mai detto che ha in mano un punto imbattibile». Ma aggiunge sibillino: «Bisogna rendere pubblici gli elementi, con urgenza. A quel magistrato si applichi il metodo rigoroso che fu usato per i giudici piduisti...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Più che le parole, le critiche, gli attacchi, alla lunga colpiscono i silenzi. Che sono di diversa natura. C'è il silenzio di Gianni De Michelis, il quale dopo la riunione di segreteria se n'è andato a Strasburgo, e di Giulio Di Donato: due persone che in altri tempi si sarebbero spese per difendere il leader dalle accuse interne ed esterne. Tacciono, come se aspettassero di vedere dove va a parare il pandemonio scatenato dai corsivi di Craxi con-

sistendo alla parabola del craxismo. Hanno dichiarato il dichiarabile nelle prime ore, adesso aspettano anche loro.

In questa sorta di acquario prevale un elemento visibile di prudenza: si vuol capire bene che cosa ha in mano Bettino Craxi, quale sarà la mossa successiva. E se la sua crociata estiva è l'ultima tappa d'una miopia politica che l'ha colpito da quasi due anni oppure nasconde un estremo tentativo di salvare l'impero attaccato da tutte le parti.

Fra tanti, Rino Formica è l'unico che continua a fiancheggiare Craxi, anche se si destreggia in parziali marce indietro. Ieri infatti è tornato sul caso Milano, per sostenere di non aver mai detto che il segretario del Psi dispone di carte imbattibili. «Uscendo dalla segreteria - spiega - io avevo semplicemente affermato che Craxi un punto ce l'ha, ma che a poker nessun

punto può darti la vittoria certa. Le mie parole avevano un senso di cautela, non di certezza. E come quando si dice che il re è sotto scacco: questo non vuol dire che c'è uno scacco matto».

La colpa, perciò, è come al solito dei giornalisti: i quali capiscono male, oppure «inventano una notizia per poi farci la polemica». Sarà. Formica, evidentemente, non vuole apparire come uno che ritratta. E forse anche per questo, su un altro versante, continua a caldeggiare le «carte» del segretario socialista. «La domanda giusta - sostiene - non è se Craxi si stia fiondando nell'isolamento o no. La cosa giusta da dire è un'altra: si esca il più urgentemente possibile dalla nebulosa. Accendiamo fatti e circostanze. Gli elementi che esistono debbono venire fuori con urgenza assoluta».

Visto che gli elementi il leader del Psi non si decide a fornirli, e visto che Formica

qualcuno pure lo conosce, tanto vale girargli la richiesta: quali sono questi minacciati fatti a carico di Di Pietro? La risposta è sibillina: «È legittimo o no - dice Formica - chiedere che un magistrato si trovi in condizioni di assoluta neutralità e indipendenza di giudizio? A me interessa sapere se il giudice Di Pietro è politicamente imparziale. Se non ha, per caso, una passione. Questo è un punto centrale: perché quando si giudica su questioni che stanno appassionando l'opinione pubblica si deve essere al di sopra delle parti. In caso contrario, non esistono i necessari requisiti di serenità».

Mentre Craxi adombra amicizie fra Di Pietro e gli imputati, dunque, Formica sembra pensare ad altro. Ed evoca addirittura un passato tenebroso: «Vorrei che ricordassimo - dice - il caso della P2: allora fu sollevata, per i giudici che risultavano affiliati, la questione che la sempli-

ce appartenenza a una organizzazione che ha una sua strategia politica contraddice il corretto funzionamento del potere giudiziario. Ecco, io chiedo che si usi in questo caso lo stesso metro rigoroso che si usò con la P2, quando fu sollevata questione di incompatibilità per quei magistrati che risultavano affiliati alla loggia».

Sono, com'è ovvio, affermazioni gravi. Formica sembra sostenere l'appartenenza del magistrato a una qualche consorte che ha un preciso disegno politico. Ma a una domanda diretta non risponde. Si limita - in questo molto simile a Craxi - a dire: «Io sono contro le lobby e le logge. Sono per l'aperta lotta politica. Per questo motivo ho criticato i corsivi dell'Avanti!». E per questo motivo, dice, esistono elementi che fanno sorgere dubbi, voglio che si esca dalla nebulosa della riservatezza, e si apra una discussione chiara

davanti all'opinione pubblica». Per dar forza alle sue preoccupazioni, Formica si spinge a dire: «La mia posizione nasce da un eccesso di sensibilità sulla tutela del sistema democratico. Ho vissuto sulla pelle che cosa grande sia ottenere la democrazia. E non voglio perderla».

Ma se ci fossero in giro di questi rischi, a maggior ragione Bettino Craxi dovrebbe, invece di lanciare messaggi cifrati, dire quel che sa. Ha ragione Ottaviano Del Turco, che commenta sconsolato: «L'unico Craxi che capisco è quello degli articoli firmati con nome e cognome, non quello dei corsivi. Il Craxi dei corsivi rischia di metterci tutti in un vicolo cieco, e questo ruolo ossessivo dalla vicenda di Milano rischia di fare del Psi il centro della questione morale». Forse Formica ha scelto il Craxi sbagliato. Anche se non gli piace il metodo dei corsivi.